

GLI ITALIANI «RIFIUTANO» IL LAVORO L'80% DEGLI OCCUPATI E' STRANIERO

Aziende in difficoltà

Inizia la stagione, nessun italiano accetta di impiegarsi tra cantine, cucine e campi. Troppa fatica e pochi festivi, ma i problemi logistici del Chianti inficiano le scelte

RADDA IN CHIANTI (cck) Nel Chianti Senese la richiesta di lavoro è ben superiore alla domanda. Agriturismi, ristoranti, cantine, aziende agricole: le offerte, anche economicamente vantaggiose, si sprecano ma rimangono per mesi senza risposta. Gli unici a proporsi, gli stranieri.

La motivazione? Lavori troppo duri, orari pesanti, distanze complicate. Meglio evitare e cercare qualcosa di più conveniente. Fatto sta che decine di aziende e strutture chiantigiane, con la nuova stagione turistica, si ritrovano in forte carenza di personale e devono affidarsi necessariamente a lavoratori stranieri decisamente più flessibili e pronti ad accettare determinate condizioni. Una problematica che va avanti da anni, ma che quest'anno è esplosa viste le maggiori difficoltà riscontrate: il lavoro, e ben pagato (tra



busta paga e mance per certe mansioni si possono sfiorare i 2mila euro al mese) c'è ma non lo si vuole. Un paradosso vista la crisi economica e occupazionale che da anni ha dilaniato il paese. Abbiamo analizzato la situazione con **Federico Minghi**, per anni titolare di una struttura ricettiva di pregio a San Sano (Gaiole), vignaiolo e imprenditore che ben conosce le dinamiche del Chianti.

Perché non si accettano questi lavori?

«I giovani in particolare preferiscono impieghi meno stancanti, magari in ufficio, con garantiti i festivi, i

ponti, i weekend. Lavorare fra le vigne, nelle cantine, in cucina o come camerieri diventa una seconda, o terza scelta. I pochi che vengono a lavorare sono scarsamente qualificati e appena si stufano ti lasciano a piedi. Ed è così che del personale in Chianti circa l'80% è straniero. Gli annunci messi dalle aziende restano per mesi e mesi senza nemmeno una mezza risposta»

Il problema però non è solo il non volersi rimboccare le maniche

«Certamente no. Ci sono delle difficoltà logistiche che indubbiamente



LAVORARE IN CAMPAGNA NON PIACE Gli italiani e preferiscono altro e le aziende chiamano gli stranieri. A lato il vignaiolo e imprenditore Federico Minghi

te inficiano le scelte di chi valuta le proposte di lavoro. Il Chianti senese è vasto, frazionato, scarsamente abitato, con più aziende e strutture rispetto alla popolazione locale. Chi viene da fuori o da altre località della provincia per lavorare in Chianti deve affrontare viaggi di quasi o più di un'ora, in strade piene di curve che di notte si popolano di cinghiali e caprioli e diventano anche pericolose. Mi metto nei panni di chi guadagna magari 1000 euro al mese, e metà ne spende di benzina o ci butta via la macchina, in certi casi in effetti non conviene. Gli stranieri invece si

adattano maggiormente, accettano alloggi in loco senza pretese e con parte dello stipendio riescono a mantenere la famiglia nei loro paesi»

Quali le soluzioni?

«Addetti ai lavori e istituzioni dovrebbero parlare e trovare rimedi. Intanto potenziare i trasporti verso aree più deboli ed isolate, e far in modo che micro e piccole imprese come sono quelle del Chianti abbiano un preciso punto di riferimento a livello sindacale, per reperire forza lavoro qualificata».

Claudio Coli